

RIFORMA DELLE PENSIONI

IL GOVERNO

«Un accordo che rispetta i conti»

Padoa-Schioppa: il sistema non verrà toccato per molti anni. Enrico Letta: è una svolta

di Roberto Rossi / Roma

OTTIMISMO Pallido, tirato e nonostante i segni di una notte di trattativa serrata scolpiti in viso, il ministro del Tesoro Tommaso Padoa-Schioppa si è presentato alla conferenza stampa convocata a Palazzo Chigi soddisfatto. «L'accordo sulle pensioni è stato

risolto nel pieno rispetto delle compatibilità finanziarie. Questo è un risultato straordinario».

Per lui, che aveva il ruolo di garantire le coperture e dare stabilità alla riforma, il compito più difficile. Le titubanze di Rifondazione, la doccia gelata della Sinistra Critica (i senatori Turigliatto e Cannavò hanno dichiarato che non voteranno questo accordo neanche se fosse messa la fiducia), diventano un problema di ordine secondario e che tutto sommato al ministro del Tesoro non importa più di tanto. «Possiamo immaginare che il sistema non verrà toccato per molti anni» ha ricordato Padoa-Schioppa. Quello delle pensioni - ha sottolineato - «è un tema sociale ma ha anche aspetti finanziari fondamentali perché guarda al lungo e lunghissimo periodo. Il rischio è dimenticarsi degli equilibri finanziari». Per questa ragione, come ha ricordato Padoa-Schioppa, più volte si è sfiorata la rottura, come nella notte tra il 26 e il 27 giugno.

Sarà anche per questo il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Enrico Letta, anche lui presente davanti ai giornalisti, ha parlato di «un atto di svolta», un «momento molto importante per i lavoratori e i pensionati». «In questa vicenda - ha spiegato - Letta - tutto si tiene: l'aumento delle pensioni basse, ma anche un momento importante per i giovani precari perché nell'accordo l'impegno per un nuovo welfare è un impegno che prende forma». Prende forma con le giuste coperture. L'intera riforma delle pensioni si basa su risorse interne al sistema. L'ammorbidente dello scalone e l'esclusione dall'aumento dell'età pensionabile di una platea allargata di lavoratori usurai costerà, quindi, 10 miliardi di euro in 10 anni, di cui, come ha spiegato il ministro del Lavoro Cesare

Damiano, «7,5 miliardi per lo scalone e 2,5 per l'altra voce». Ma come conta di reperire queste risorse il governo? Nel testo dell'intesa siglata sono attesi 3,5 miliardi di euro dalla razionalizzazione degli enti previdenziali (con una clausola di salvaguardia che scatterebbe in caso di fallimento del piano, portando a un aumento delle aliquote contributive dello 0,9% dal 2011); 3,6 miliardi dall'aumento di un punto ogni anno per 3 anni delle aliquote contributive dei parasubordinati; 0,8 miliardi dal gennaio 2008 delle aliquote contributive per i parasubordinati non esclusivi (cioè quelli che hanno anche un lavoro dipendente); 1,4 miliardi dalla sospensione per un anno dell'indicizzazione delle pensioni superiori a 8 volte il minimo cioè le pensioni alte, da 3.489 euro in su; infine 0,7 miliardi dall'armonizzazione dei fondi speciali.

Tuttavia per la copertura l'accordo prevede che «entro il 20 luglio le parti possono concordare una diversa graduazione dei requisiti anagrafici e contributivi e un diverso stanziamento al fondo dei lavoratori usurai, a condizione che gli oneri complessivi non superino quelli determinati dal presente accordo e che il fondo abbia una dotazione finanziaria non inferiore ai 2 miliardi di euro». Il compromesso illustrato da Padoa-Schioppa ha avuto anche il plauso da parte di Bruxelles. Un punto del quale Padoa-Schioppa non dubitava. «Mi aspetto un giudizio positivo» ha detto in conferenza stampa. «Le preoccupazioni del commissario Almunia nelle settimane passate mi sembrano completamente tenute in conto». Anche perché «l'accordo sulle pensioni avrà un costo netto pari a zero». Adesso, smaltite le fatiche tutto è rimandato a settembre. Per l'accordo verrà utilizzato lo strumento legislativo della Finanziaria o di un collegato alla Finanziaria. «È uno dei giorni più positivi della vita del governo» ha concluso Padoa-Schioppa. «Abbiamo scritto l'ultimo capitolo della riforma pensionistica». Forse.

Il Consiglio dei ministri approva l'accordo raggiunto all'alba dopo una lunga notte di trattativa

I «distinguo» dei ministri Bonino e Ferrero per motivi diversi, non incidono per ora sulle scelte dell'esecutivo



Enrico Letta, Silvio Berlusconi e Cesare Damiano durante la conferenza stampa. Foto di Plinio Lepri/AP

LA NOTTE Nella lunga trattativa Prodi si concede un «pisolino» di un'ora

Alle 4 arrivano i «cornetti»

Sono le 4 di notte. Dopo due pause tecniche la tensione cala. A Palazzo Chigi la lunga maratona sulle pensioni è quasi giunta al traguardo. Il superamento dello scalone ideato dall'ex ministro del Lavoro Roberto Maroni è lì a portata di mano. Le porte della sala dove è in svolgimento la riunione ristretta tra Prodi, Damiano, Padoa-Schioppa, Letta e i segretari confederali (Angeletti, Bonanni ed Epifani) viene aperta. Segno che l'accordo è quasi raggiunto. Davanti alla sala ci sono in attesa addetti stampa, fatti salire al primo piano solo dopo alcune ore, e delegati sindacali. Qualcuno dorme sulle poltrone, sfiniti per la fatica. Altri pensano e discutono. Un delegato della Uil si prende coraggio e decide che è arrivato il momento. Esce da Palazzo Chigi e va a comprare cornetti per tutti. L'impresa è ardua come la trattativa che sta andando avanti da ore. Chissà dove arriva a quell'ora. Eppure in una quindicina di minuti torna all'interno del Palazzo. I cornetti ci sono ma

complice il caldo che anche di notte non molla Roma, complice la stanchezza e l'orario, alla fine il delegato sbaglia a contare. I cornetti reperiti non bastano per tutti. Troppo pochi. Spariscono in pochi minuti. Ma non c'è tempo ne voglia di uscire di nuovo e si rientra a discutere. Sempre una riunione ristretta. Sempre il governo da una parte e i confederali dall'altra. Sono le cinque. Il tempo passa veloce. C'è ancora un piccolo scoglio da superare e che riguarda i lavoratori usurai. È un tema delicato. La Uil è fra i sindacati quello che batte più sul tasto. politicamente è un punto fondamentale anche per la sinistra della maggioranza che al Senato corre sul filo dei voti. Ma anche questo viene superato. Si arriva alle 6, 27 del mattino. Si esce con l'accordo in mano. Le prime dichiarazioni riportano un certo sollievo. La tensione si allenta del tutto. Prodi decide di andare a letto per un'ora. Si suppone digiuno.

ro.ro.

EUROPA

E Almunia apprezza: «Va bene, ma attenti»

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

Alla Commissione europea, in pieno clima da imminenti vacanze, l'accordo tra governo e sindacati sulla riforma del sistema previdenziale è stato lasciato, di primo acchito, al commentino del portavoce di turno. Il quale (Oliver Drewes, è il suo nome), incalzato dai cronisti italiani per avere un giudizio "a caldo" sull'intesa siglata poche ore prima a Palazzo Chigi, ha detto, ovviamente, che la Commissione "prende nota" del fatto e che si metterà a studiare le carte. Su due piedi, e basandosi soltanto sulle notizie delle agenzie di stampa, gli uffici comunitari non potrebbero dire di più. Ma il commissario Joaquín Almunia, responsabile per le politiche economiche e monetarie, ha poi avuto un colloquio telefonico con il ministro italiano Tommaso Padoa-Schioppa: un colloquio definito, dalle fonti della Commissione, come "positivo". Almunia si sarebbe congratulato per il raggiungimento dell'intesa con le parti sociali anche se è in attesa di conoscere tutti i dettagli dell'operazione e su come essi saranno trasformati in provvedimento legislativo. Almunia non è mai stato tenero nei riguardi dell'Italia, specie nell'ultima fase, ma la telefonata con Roma è significativa di una propensione ad approvare la riforma, fatte salve le valutazioni che verranno al momento opportuno.

Il portavoce della Commissione, in mattinata, si è sentito di aggiungere quel che la letteratura europea gli autorizza di poter dire a proposito di riforma delle pensioni, concetti ribaditi ormai da qualche anno in ogni presa di posizione dell'Ue: l'età pensionabile in Italia è tra le più basse d'Europa e ciò "non è nella tendenza generale della maggior parte dei Paesi dell'Unione". Punto. Dal versante Ue è difficile che possano giungere valutazioni più compiute prima che l'accordo assuma le forme di un provvedimento di legge una volta che sia stato inviato, quantomeno per cortesia, da Roma perché possa essere ponderato, soprattutto alla luce della sostenibilità finanziaria.

Quel che più preme all'Ue è la compatibilità della riforma pensionistica con un buon andamento del processo di risanamento dei conti pubblici. Ora, è indub-

bio che la tenuta del sistema previdenziale è uno dei pilastri su cui poggia la politica dell'area dell'euro - e non solo - e che qualunque forma assunta la riforma, essa non dovrà incidere sul processo di risanamento. Le regole fissate in sede di Eurogruppo (Paesi della moneta unica) e nell'Ecofin (il consesso dei ministri economici e finanziari) stabiliscono che il mettere mano al sistema non deve intaccare i conti. Un principio che è stato ricordato, proprio nell'ultima riunione del 9 luglio a Bruxelles, dal ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. E ieri, il ministro ha tenuto a precisare, quasi per prevenire una delle più importanti e prevedibili obiezioni di Bruxelles, che l'accordo "rispetta gli equilibri esistenti e offre certezze". Ecco perché, secondo Padoa-Schioppa, c'è da attendersi un "giudizio positivo" da parte di Bruxelles. L'ottimismo del ministro non è gradito perché tiene nel conto il giudizio espresso dodici giorni fa sulle tappe del programma italiano di rientro dal deficit, ai fini del conseguimento dell'equilibrio di bilancio. All'Ecofin, infatti, si disse che nel tenero nei riguardi della situazione italiana si era nell'ambito di un giudizio che comprendeva "comprensione" e "preoccupazione".

La preoccupazione trovava fondamento in un'evidente tendenza del bilancio verso nuove spese che dovrebbero necessariamente trovare una obbligatoria copertura finanziaria. Il portavoce non si è voluto sbilanciare sul versante dei costi. Se Padoa-Schioppa ha affermato che ci si troverà di fronte ad un costo netto "pari a zero" per via del fatto che la riforma agisce soltanto "all'interno del sistema previdenziale", a Bruxelles si nota che la riforma supporterà dei costi, ma anche in questo caso i responsabili Ue rimandano il giudizio al momento in cui il documento legislativo sarà pronto. In ogni caso, il punto di riferimento è quello ribadito all'Ecofin: evitare che sia messa a rischio la sostenibilità delle finanze del Paese. Se questo parametro sarà rispettato, per la riforma delle pensioni il via libera dovrebbe essere garantito, insieme al percorso di rientro dal deficit con la conseguente chiusura, nel 2008, della procedura d'infrazione.

L'opinione

ALFREDO RECANATESI

FUTURO Le compatibilità economiche e finanziarie della riforma previdenziale potranno essere più chiare con il passare del tempo

Un giusto compromesso: via dal lavoro più tardi, ma con equità

SEGUE DALLA PRIMA

Dell'accordo tra governo e sindacati rimangono comunque alcuni punti fermi che vanno considerati sia per la loro valenza di equità sociale (che comunque reca con sé anche una valenza puramente economica) sia per le proiezioni finanziarie di medio e lungo termine.

Il punto principale è che è stato mantenuto l'obiettivo dell'innalzamento della età minima per il pensionamento. Non è vero quanto un po' affrettatamente ha affermato un portavoce della Commissione di Bruxelles che l'accordo va nella direzione contraria a quella degli altri Paesi europei. È stata solo ammorbidita la transizione verso i 61 anni che sarà raggiunta nel 2013, ossia lo stesso punto di arrivo della legge Maroni. Quanti considerano la questione in una ottica prettamente monetarista, per altro, avranno modo di considerare positivamente la delega, dal 2010, della revisione

ogni tre anni dei coefficienti per il calcolo della pensione ad una formula automatica. Una volta definita, questa formula eviterà la revisione attualmente affidata ad una trattativa tra governo e sindacati il cui esito, date la frequenza decennale e soprattutto la dipendenza da circostanze politiche contingenti, si è rivelato del tutto aleatorio. Ne consegue intanto che il maggior costo rispetto allo "scalone" sarà limitato al pensionamento di quanti cesseranno l'attività lavorativa nei prossimi cinque anni, ed inoltre, e soprattutto, che dal 2010 la sostenibilità del sistema pensionistico sarà accresciuta non solo dall'innalzamento dell'età, ma anche dall'automatismo della revisione dei coefficienti.

Un onere aggiuntivo deriverà dall'innalzamento a circa il 60% dell'ultima retribuzione della pensione che potranno avere i giovani di oggi che, in prospettiva, con la normativa attuale, potevano con-

tere su non molto più del 40%. Da informazioni più dettagliate che si potranno avere in futuro si potrà formulare un giudizio più compiuto su una norma che potrebbe segnare una svolta consistente degli stessi criteri con i quali i problemi della previdenza sono stati affrontati finora. Si può avere l'impressione, infatti, di una riconsiderazione di quello scenario secondo il quale la previdenza pubblica era destinata a contrarsi postulando una integrazione con forme di previdenza complementare da finanziare aggiuntivamente. Se così è, con una scelta suggerita anche dalla esiguità delle opzioni per la destinazione del Tfr a fondi pensione, si sarebbe preso atto del fatto che le retribuzioni della maggior parte dei giovani difficilmente consentono il finanziamento di una pensione integrativa per cui, se non si fosse provveduto, il rischio dell'accumulo di una potenziale tensione sociale dalle imprevedibili conseguenze finanziarie

sarebbe diventato reale. Nell'insieme, quindi, l'accordo può essere considerato un positivo compromesso tra le esigenze di equità sociale ed i vincoli finanziari da rispettare. Emergerà un costo, certo, ma sarà aggiuntivo solo rispetto a previsioni di spesa formulate o ipotizzate nell'utopia che sia possibile frenare il costo del sistema pensionistico di un Paese che invecchia ed il cui sistema produttivo, pur reclamando un innalzamento dell'età pensionabile, non sembra aver molto da offrire alla pur crescente popolazione di anziani validi. Già avevamo osservato che gli aspetti finanziari della previdenza possono essere diversi, infiniti essendo i meccanismi e le formule che possono essere immaginati per la previdenza pubblica, per quella privata e per il ruolo che all'una ed all'altra può essere assegnato. In nessun caso, però, la forma finanziaria della previdenza potrà modificare la sua realtà economica, ossia il fatto che quanto un pen-

sionato consumerà dovrà essergli trasferito da chi è in età lavorativa. La sostanza del problema, quindi, sta e rimane nel rapporto tra quanti lavorano e quanti hanno cessato l'attività produttiva.

Sotto questo profilo, l'accordo raggiunto a Palazzo Chigi va considerato come il capitolo di una politica più articolata che il Governo sta definendo per integrare coerentemente la previdenza, la normativa del mercato del lavoro, il sostegno alla competitività. Equità sociale e sostenibilità degli equilibri finanziari possono essere perseguiti contestualmente solo alla condizione che l'economia cresca. Anche ai fini del recepimento da parte del Parlamento dell'accordo sulla previdenza, dunque, sarà bene attendere, per una valutazione complessiva, le misure sul mercato del lavoro e sulla competitività che il ministro Damiano è tornato ad annunciare e che il Consiglio dei ministri ha cominciato a definire già ieri.